

Focus on: Sud Sudan

8 luglio 2011

L'aggravarsi della situazione in Libia e Siria, Il 9 luglio 2011 **nascerà lo stato del Sud Sudan**, il 54° paese africano, con la secessione della regione meridionale dal Sudan governato da Omar al-Bashir.

- La secessione è stata decisa dal popolo sudanese lo scorso gennaio.** In linea con quanto previsto nell'Accordo di Pace siglato nel 2005, **a gennaio 2011 si è svolto un referendum**, che ha appoggiato in maniera quasi plebiscitaria la secessione della regione meridionale guidata dal *Sudan People's Liberation Movement* (SPLM) di Salva Kiir, dal resto del territorio nazionale, governato dal *National Congress Party* (NCP) del Presidente al-Bashir. L'indipendenza del Sud Sudan, la cui capitale sarà Juba, sancisce la fine dell'Accordo del 2005. La secessione pone nuove sfide, non solo per i due paesi in conflitto da decenni, ma per l'intera comunità internazionale.
- Tra i timori di Khartoum, l'emulazione.** Il presidente al-Bashir ha espresso più volte timori di **ulteriori istanze separatiste**, come negli stati del South Kordofan o del Blue Nile, col possibile appoggio del Sud Sudan. Seppur non esplicitamente citata, l'ammonizione è rivolta in particolare alla **regione del Darfur**, teatro dal 2003 di violenze tra truppe governative e ribelli di diversi schieramenti, come il *Justice and Equality Movement* (JEM) e il *Sudan Liberation Movement* (SLM). Improbabile tuttavia che Khartoum sia disposta, oltre gli accordi formali appena approvati in Qatar, a cedere anche su questo fronte, come dimostrano le azioni militari e i bombardamenti delle forze sudanesi tuttora in corso nella regione del Darfur.
- Sono aumentate le violenze alla vigilia della separazione.** Questi timori spiegano forse l'aumento del livello di violenza tra maggio e giugno nell'intero paese, in particolare nel Darfur e nel Sud Kordofan. Emblematico il caso della **città di Abyei**, situata su un territorio particolarmente ricco di risorse petrolifere tra le due regioni, il cui status amministrativo doveva essere determinato con un referendum a gennaio, poi rinviato in data indefinita. Khartoum ha inviato le proprie truppe e qui si sono registrati violenti scontri tra le forze militari delle due regioni. Un **accordo per la demilitarizzazione della regione** è stato raggiunto in questi giorni, permettendo il dispiegamento della missione UNMIS, forza di *peacekeeping* composta da truppe etiopi sotto l'egida delle Nazioni Unite.
- Il petrolio è il principale motivo di attrito.** Circa il 75% della produzione petrolifera sudanese (il Sudan è il terzo produttore dell'Africa Sub-Sahariana, con circa 500 mila barili al giorno) è estratta dai giacimenti nel Sud Sudan, mentre gli oleodotti e le raffinerie sono situati nel Nord. Il petrolio è pressoché l'unica fonte di reddito per il Sud Sudan e rappresenta oltre il 40% del PIL del Nord. Entrambe le parti hanno quindi interesse a collaborare, ma il dissenso è sulle condizioni, in particolare sulla **ripartizione degli introiti derivanti dall'export di greggio**. Il Nord continua a reclamare metà dei proventi petroliferi (come finora previsto nell'accordo del 2005), altrimenti minaccia la chiusura degli oleodotti; il Sud Sudan, senza sbocco sul mare, è disposto a pagare solo una *fee* per l'utilizzo degli oleodotti sudanesi che la collegano al Mar Rosso, senza alcuna condivisione delle entrate petrolifere. Se la collaborazione non funzionasse, non è escluso che il Sud Sudan possa decidere di **costruire oleodotti alternativi al passaggio dal nord**, puntando verso i porti in Kenia, Gibuti (via Etiopia) o Repubblica Democratica del Congo.
- Le altre questioni da risolvere.** I governi di Khartoum e Juba dovranno inoltre tentare di trovare un accordo su diverse altre questioni, tra cui la precisa definizione dei confini tra i due stati; i diritti dei cittadini del Sud Sudan ancora residenti negli stati del Nord; la valuta da adottare nel Sud Sudan; gli ingenti oneri del debito estero; le forze di sicurezza.



- Le chiavi per una secessione pacifica: Stati Uniti e Cina.** Il governo statunitense, tra i principali fautori dell'accordo di pace del 2005, ha offerto la possibile **esclusione del Sudan dalla lista nera dei paesi sponsor del terrorismo** e di conseguenza la rimozione degli embarghi e delle sanzioni esistenti. Non si escludono sviluppi positivi per al-Bashir anche in merito al mandato di arresto internazionale emanato dalla Corte Penale Internazionale per crimini contro l'umanità in Darfur. Anche **la Cina ha forti interessi economici nel processo di separazione**: oltre ad essere il principale importatore di petrolio sudanese (nel 2010 il Sudan è stato il sesto esportatore di petrolio verso la Cina, con circa 12,6 milioni di tonnellate di greggio), la Cina è anche tra i principali investitori nei settori delle infrastrutture, della tecnologia, dell'agricoltura e ovviamente dell'industria energetica, dove la China National Petroleum Company (CNPC) rappresenta la principale società straniera nel settore. Un ritorno alle violenze tra Nord e Sud significherebbe per Pechino un **rischio alla sicurezza dei propri approvvigionamenti energetici**, rinsaldata negli ultimi decenni grazie ad una politica di non interferenza negli affari interni del Sudan.

South Sudan	
Population (8.8m)*	
living on less than \$1 a day	90%
suffering from chronic hunger	33%
with access to improved sanitation	6%
Adult illiteracy	85%
Teachers per 1,000 primary-school students	1
Maternal mortality	1 in 6 pregnancies
Under-five mortality per 1,000 births	135

Latest available data * Estimate

Sources: UN; EIU

- Nel 2010 il Sudan è stato il 6° mercato di destinazione dell'export italiano in Africa Sub-Sahariana.** Le esportazioni italiane nel paese hanno registrato il valore di 156,1 milioni di euro, in calo del 4,9% rispetto all'anno precedente; esse si compongono principalmente di prodotti della meccanica strumentale, della metallurgia e dell'elettronica ed elettrotecnica. Le importazioni italiane dal paese sono diminuite del 18,2% rispetto al 2009, al valore di 6,7 milioni di euro, e sono composte prevalentemente da prodotti dell'agricoltura e della pesca e da prodotti tessili.